



do considerata di fatto un impedimento alla libera circolazione dei capitali nell'Unione. Ma si sa anche che una legislazione «difensiva» esiste in tutti i Paesi, e che in alcuni lo Stato continua a mantenere una forte presenza nei settori strategici. E non solo. La Francia ha «difeso» anche produzioni alimentari, o attività che di strategico avevano ben poco.

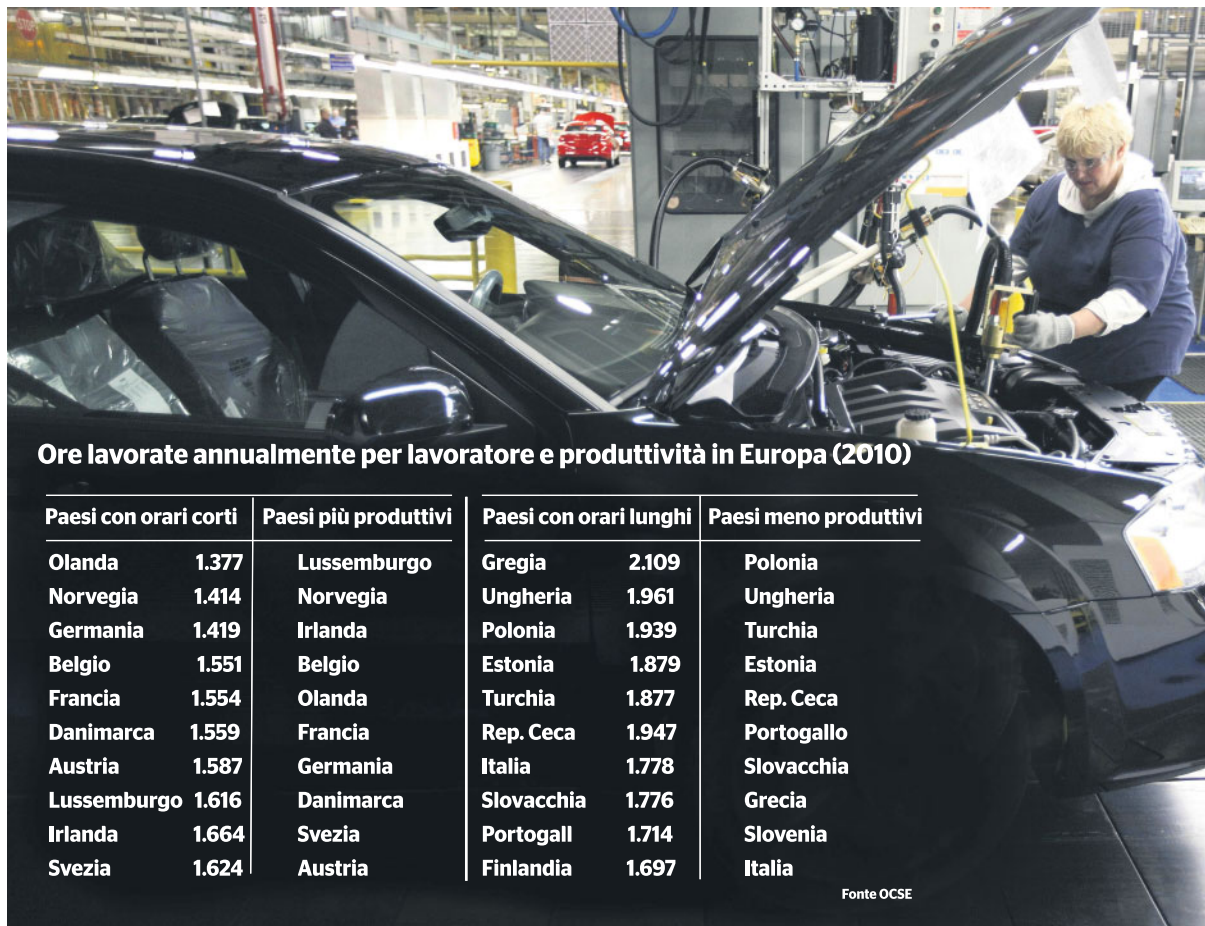
L'Italia è intervenuta quando i cugini d'oltralpe hanno marciato su edison, sterilizzando per un periodo le loro quote. Oggi Eni, Enel, finmeccanica e Telecom conferiscono nello Statuto poteri speciali allo Stato. Ma se nella prime tre lo Stato continua a detenere una quota di controllo, da Telecom invece è uscito da tempo.

**Le aziende**

**Finmeccanica, Eni, Enel e Telecom prevedono l'intervento nello Statuto**

Cosa potrà accadere con le nuove norme? Nella difesa il controllo pubblico resta molto forte. Negli altri settori il riferimento esplicito per legge costituisce comunque una rete di controllo. Ma a questo punto Eni, Enel e Telecom, o magari Snam rete gas potrebbero essere considerate delle facili prede sul mercato? Stando agli esperti, sembra proprio di no: almeno per ora. Nel mondo, con le svalutazioni che ci sono state, non si contano le aziende a buon mercato. Per di più in giro c'è poca liquidità e in pochi vogliono rischiare. Nel caso dei «gioielli» italiani, poi, bisognerebbe lanciare un'Opa (offerta pubblica d'acquisto) a prezzi maggiori di quelli di mercato. Non sembra il momento per operazioni di questo tipo. Certo, in futuro il contesto potrebbe anche essere diverso.

Il governo è comunque soddisfatto per aver anticipato l'Europa, schivando una possibile procedura di infrazione. «Pensiamo che a seguito dell'approvazione di questa normativa la Commissione Ue chiuderà la procedura di infrazione relativa alla legislazione precedentemente in vigore - ha dichiarato ieri il titolare delle Politiche comunitarie Enzo Moavero - Il testo ridisegna la disciplina italiana in materia di poteri speciali attribuiti al governo in conformità ai parametri del diritto dell'Unione europea». La Commissione europea esaminerà attentamente e con uno spirito «costruttivo» nel corso dei prossimi 60 giorni il testo del decreto legge sulla golden share varato oggi dal Consiglio dei ministri. Lo ha reso noto ieri il commissario per il mercato unico, Michel Barnier. Se ci sarà bisogno di modifiche, saranno concordate con Roma. ♦



**Ore lavorate annualmente per lavoratore e produttività in Europa (2010)**

Paesi con orari corti	Paesi più produttivi	Paesi con orari lunghi	Paesi meno produttivi
Olanda 1.377	Lussemburgo	Gregia 2.109	Polonia
Norvegia 1.414	Norvegia	Ungheria 1.961	Ungheria
Germania 1.419	Irlanda	Polonia 1.939	Turchia
Belgio 1.551	Belgio	Estonia 1.879	Estonia
Francia 1.554	Olanda	Turchia 1.877	Rep. Ceca
Danimarca 1.559	Francia	Rep. Ceca 1.947	Portogallo
Austria 1.587	Germania	Italia 1.778	Slovacchia
Lussemburgo 1.616	Danimarca	Slovacchia 1.776	Grecia
Irlanda 1.664	Svezia	Portogallo 1.714	Slovenia
Svezia 1.624	Austria	Finlandia 1.697	Italia

Fonte OCSE

# Lavorare di più non fa aumentare la produttività

**Secondo dati Ocse è la qualità del lavoro che produce effetti positivi sull'economia. I Paesi dove l'orario è più lungo ma non c'è innovazione sono agli ultimi posti della classifica**

**L'analisi**

**NICOLA CACACE**

**U**n recente studio dell'Ocse sugli orari annui di lavoro e la produttività di 34 Paesi industriali riconferma il dato noto, ma che molti dimenticano, che nella società globalizzata della conoscenza è la qualità che la spunta sulla quantità. Non sono i lunghi orari di lavoro giornalieri ed annuali a determinare successi ed insuccessi dei Paesi come anche l'Ocse dimostra. Al contrario, come si vede dalle prime due colonne della tabella qui sopra, i Paesi europei a più alta pro-

duzione - Olanda, Germania, Francia - sono proprio quelli con orari annui di lavoro più corti, mentre i Paesi con orari annui di lavoro più lunghi - Grecia, Ungheria, Italia - sono anche tra quelli meno produttivi (terza e quarta colonna della tabella). E se l'Italia è a bassa produttività non è per colpa degli orari né tantomeno dei diritti, articolo 18 incluso, che semmai sono lunghi i primi e calanti i secondi, con danno per occupati e disoccupati.

È colpa semmai del fatto che da decenni si perseguono obiettivi di quantità invece che di qualità, al contrario di quanto fatto in Germania col Kurzarbeit e gli orari corti, in Olanda col part time, in Francia con le 35 ore. Per questo sollevano qualche riser-

va le sollecitazioni del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco secondo cui «per tornare a crescere l'Italia deve lavorare di più, in più e più a lungo». Se sono d'accordo che «devono essere in più a lavorare» avendo noi il più basso tasso di occupazione europeo (56,9% contro 64%), anche sul «lavorare più a lungo» avrei riserve. Come ammiratore del Seneca delle Lettere a Lucilio (caro Lucilio, tutto dipende dagli altri, solo il tempo è nostro) sostengo una posizione mediana. In sostanza, è giusto che allungandosi la vita si lavori più a lungo. Ma non è giusto che, intanto si tenda ad omogeneizzare tutti i lavoratori, quando è noto che, solo per fare un esempio, sia la vita professionale che la vita vissuta del muratore e del professore non sono le stesse. Inoltre non è vero, come dimostrano gli studi seri (tra cui quelli francesi per le 35 ore e quelli svedesi per le pensioni) che l'aumento dell'età pensionabile non riduca gli spazi occupazionali dei giovani.

La legge dell'incompressibilità dei solidi vale, anche se in parte, per gli uomini come per le cose. È su quel «lavorare di più» che esprimo le riserve più nette, a meno che il governatore non volesse intendere «lavorare con più qualità». Nel qual caso, con piacere, ritirerei le riserve. ♦